

3
MEROPE.

SECONDO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

~~Alte Hoftheater zu Frankfurt am Main~~

NEL

Festung.

TEATRO

DI S. A. S. E.

DI BAVIERA.

NEL

CARNOUALE

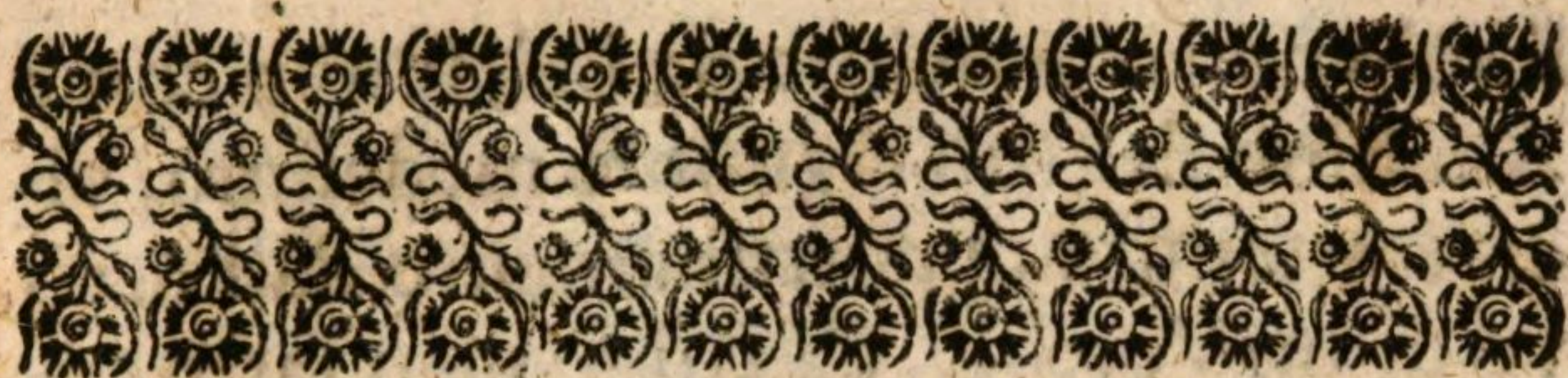
DEL ANNO MDCCXXIII.



MONACO

ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro
Electoral.





ARGOMENTO.

Volendo *Aristotele* nel 15. Cap. della sua *Poetica* dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le Persone non conoscono l' atrocità dell' azione, che sono per commettere, se non dopo averla commessa, o dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l' esempio di *Euripide*, il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* fa, che *Merope* riconosca il Figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di *Euripide* non ci è stata conservata dal tempo, così egli è difficile, e l' indovinare l' artificio, con cui egli avesse condotta la Favola, e l' sapere tutto l' Argomento, su cui l' avesse distesa. Quanto all' artificio, se ne ha un picciolo barlume in *Plutarco*, il quale nel suo *Tratatto dell' Uso de cibi* riferisce, che *Merope* nell' atto di svenare il Figliuolo

liuolo non conosciuto da Lei, se non come
Assassino del suo Figliuolo medesimo, vi-
en trattenuta oppottunamente dall' arri-
vo di un Vecchio, da cui le vien fatto co-
noscere, che quegli era il suo proprio Fi-
gliuolo. Quanto poi all' Argomento, io
ho creduto di averne trovate tutte le pos-
sibili circostanze non meno appresso *Pau-
sania nel lib. 4.* che appresso *Appolodoro nel lib.
2. della sua Biblioteca.* Ed ecco in ristretto
quel tanto, che ho giudicato più accon-
cio alla condotta del mio disegno. *Cres-
fonte*, della famosa prosapia degli Eraclidi,
cioè a dire de Discendenti da Ercole, fu
Re di Messenia, è Marito di *Merope* Figli-
uola di *Cipselo* Re di Arcadia. Per sug-
gestione di *Polifonte*, che pur' era degli E-
raclidi, egli proditoriamente fu ucciso da
Anassandro Servo Confidente della Reina
insieme con due teneri Figliuolini, che
presso di lui si trovavano. *Epito*, che nel
Dramma vien nominato anco *Epitide*, suo
terzo Figliuolo, non soggiacque alla stessa
disfavventura, perchè allora in età ancor
tenera trovavasi ostaggio appresso *Tidèo*
Re di Etolia. Morto *Cresfonte*, non si po-
tè venir' in chiaro dell' Autore di tal mis-
fatto, perchè *Anassandro* fu tenuto occul-

to gelosamente da *Polifonte*. Il sospetto caddè sopra la Reina, per essere stato l'uccifore suo confidente, e suo Servo : e questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la escluse della reggenza, e *Polifonte* fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo Scettro ad *Epitide*, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di *Merope*, procurò di averla in Moglie ; ma questa chiese dieci Anni di tempo, sperando, che in tal mentre ò si scoprisse il vero Autore del commesso misfatto, ò che il Figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredita, e del suo Regno. In tale stato di cose passarono i dieci Anni. Il Re *Tidèo* guardò in Etolia *Epitide* con tal diligenza, che quantunque *Polifonte* tentasse più d' una volta, per mezzo di *Anassandro* spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero Erede, più volte fe ricercare *Tidèo*, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe ; ma non potendo nè meno con quest' arte trarre quel Re nell' insidie, gli fece vio-

lentamente rapire *Argia* sua Figliuola amata, e promessa ad *Epitide*, affine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Re di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore *Licisco* amico di *Epitide*, e che *Epitide* entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se *Polifonte*, ò *Merope* fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un monstuoso Cinghiale, Spirava in oltre quel giorno prefisso da *Merope* per far le sue nozze con *Polifonte*. Il rimanente s'intende dal Dramma, il cui vero fine si è, che *Epitide* racquistò la Corona, *Merope* fu conosciuta innocente, e *Polifonte*, per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di *Anassandro*, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la Corona, e la vita. Per maggiore intelligenza si dovrà avvertite: che Messene era la capitale del Regno posta alle falde di un Monte, sopra la cui sommità era la Fortezza d' *Itome*; e che non lontano da essa corre il fiume *Pamiso*. La devastazione fatta dal Cinghiale del Regno non dee parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da *Ercole*, e l' altro pure ucciso da *Meleagro*, e che il Cavalier *Guarino* ne ha pur' un' altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor Fido*.





MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara colla Statua d' Ercole, e veduta del Tempio Chiuso, che poi si apre.
Stanze di Polifonte.

ATTO SECONDO.

Montuosa con Rocca nel alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel basso.
Atrio.
Sala contigua alla Galeria.

ATTO TERZO.

Picciol Boschetto delizioso.
Appartamenti di Merope.
Vasta Reggia ingombrata nel mezzo da gran Tenda lugubre, quale aprendosi lascia vedere tutta la detta Reggia luminosa, e circondata di Popolo, &c.

*Le Scene sono del Signor Nicolà Stuber, Pittore
in Monaco.*



ATTORI.

POLIFONTE TIRANNO di Messenia. *Il Signor Francesco Maria Cignoni, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. ed agiutante di Camera del Serenissimo Principe Elettorale.*

MEROPE Reina di Messenia, Vedoua di Cresfonte. *La Signora Elisabetta Casolani, Figlia di Camera della Serenissima Principessa Elettorale.*

EPITIDE Figlio di Merope, creduto Cleone straniero. *Il Signor Agostino Galli, Virtuoso di Camera di S. M. Ces. & Cat.*

ARGIA Principessa d' Etolia. *La Signora Cattarina Gianettini, Figlia di Camera della Serenissima Principessa Elettorale.*

LICISCO Ambasciadore d' Etolia.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte. *Il Signor Francesco Costanzi, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia. *Il Signor Eckart, Virtuoso di S. A. S. E.*

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara colla Statua d' Ercole, e veduta del del Tempio chiuso, che poi s' apre.

Tutta la Scena è adornata di Corone, e di rami di Pioppo, Pianta consacrata ad Ercole.

Epitide.

Questa è Messene, il Patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide: Cresfonte
Mio illustre Genitor quì diede leggi,
Quì naqui Re, questa è mia Reggia, e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili Campi a me son servi,
O memorie, ò grandezze
Mal ricordate, e mal vanitate! errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;

E di tanti Vassalli

Un sol non v'è, che Rem' onori, un solo
Che pur mi riconosca, un sol, che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta verso la Statua d' Ercole.

Ma, punitor di chi mi tolse il Regno
Quivi mi trassi, ò Nume;
Tu seconda l' ardir del gran disegno.

SCENA II.

Trasimede, e Coro di Messeni, che portano
in mano rami, e corone di pioppo, e cin-
gendo in ordinanza il Trono, e la Statua
si prostrano in atto di offerire i loro ra-
mi, e le loro corone.

Epitide in disparte.

Coro. **SU** su Messeni,
Sospiri, e prieghi:

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il regal Seggio, e 'l sacro Altare?

Tr. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Alfin placato
Per noi si pieghi.

Coro.

Su su &c.

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,
Ond' è, che per Messene
Suon in gemiti, e strida? ond' è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro

Quei

Quei verdi rami, e al Cielo
Fumo d' incensi, e di sospiri ascende?

Tr. Undici volte oggi rinato è l'anno,
Dacchè ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figlj,

Ep. Il caso acerbo
Tutta d' orrore empìe la Grecia, e d' ira,
Ma dell' Autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fu.

Ep. Costui m' è ignoto.

Tr. Della Reina Merope era fervo.

Ep. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tr. Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse,
Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
Di chi meglio ragiona, assai l' assolve.

Ep. Perchè dall' uccisor non trarne il vero?

Tr. L' ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena,
Nè di lui più s' intese.

Ep. Altro germoglio

Sopravvisse a Cresfonte?

Tr. In Epitide vive

Degli Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell' afflitta Messenia.

Ep. Come a lui perdonò l' empio omicidia?

Tr. L' esser lungi in Etolia,

Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

Ep. Perchè al vedovo Trono

Non si chiamò l' Erede?

Tr. La sua tenera etade

Ne fu cagione, e più il timor, che anh' esso

Di ferro, ò di velen restasse ucciso.

Ep. Ma de' pubblici affari il grave peso,
Cui s' affidò?

Tr. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor del Parricidio : eletto

Polifonte rimase,

Degli Eraclidi anch' egli, uom saggio, e prode

Ep. (Sembianza di virtù spesso ha la frode)

Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si doveva il Regal Figlio?

Tr. Su' l crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro :

All' Erede ei la serba.

Ep. Tanto modesta in Polifonte è l' alma?

Tr. Gode Messenia in lui quel Re, che ha pianto.

Ep. Di che dunque si lagna ella, che 'l gode?

Tr. Sente dell' altrui fallo in se la pena.

Ep. Per qual destin?

Tr. Distrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi campi.

Ep. E' l Messenio valor teme un sol Mostro?

Tr. Che può mai contro i Numi il valor nostro?

Più volte armate schiere

Diffipò il fiero dente. Altra speranza

Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Ep. Sin che.....

Tr. Già s' apre il Tempio.

S' apre la gran porta del Tempio.

Il Re, Messeni, il Re:

All'

All' armi pronti, all' armi
Vi tenga amore, e Fe.

Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.

Ep. Nella gran turba io mi nascondo ; intanto
Penso a gran cose , e generoso , e forte :
Epitide , ecco il giorno : ò Regno , ò morte.

S C E N A III.

*Polifonte , e Trasimede uscendo dal Tempio con
seguito. Epitide in disparte. Polifonte
va a sedere sul Trono.*

Pol. STanco , Popoli , è il Cielo
Delle lagrime nostre ;
Le vittime ei gradi , lieti ne diede
La vampa i segni , e fausti
L' esaminate viscere gli auspicj ;
Che più ? placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto,
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno afflitto
*Porge à Trasimede la risposta dell' Oracolo ,
e Trasimede legge.*

Tr. Ha Messenia due Mostri : oggi ambo estinti
Cadranno , un per virtude , un per furore.
Restino poscia in sacro nodo avvinti,
L' illustre Schiava . e 'l pio Liberatore.

Pol. Udiste ? or chi nell' alma
Nutre spirti guerrieri , e chi nel braccio
Tiene valor , vada , combatta ; e vinca :

La sua virtù rinforti
 Con la voce del Nume, e col sicuro
 Piacer d' un premio illustre,
 Che se pur tra' Messeni
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
 V'è Polifonte; Egli esporrà per voi
Si leva in piedi.

Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita.
Scende dal Trono. Epitide s' avvanza.

Ep. Nella sua vita espor non dee chi regna
 La salvezza commun; l'orride belve
 Affronti Anima forte,
 Non regal braccto; e se a Messenia ardire
 Manca, e virtude, io, Sire,
 Giovane qual mi vedi, inerme, e solo,
 Tanto osar posso. Imponi
 Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
 Cinghial di mille stragi,
 E' abatterò, non primo
 Trofeo della mia destra;
 E se cadrò, Messenia
 Mi darà lode, e fia
 Ch'ella di pochi fiori
 A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, molto a te Messenia deve,
 Nulla tu a lei. Straniero a' i panni, al volto
 Al favellar tu sembri.

Ep. Io Greco sono,
 Ne per lieve cagion quì trassi il piede;
 Più dir non posso. All' ora,
 Che dal cimento io vincitor ritorni,
 Saprai qual sia, perchè ne venga, e d' onde.

Pol.

Pol. Custodi, ò là, si scorti
 Questo Prode in Itome. Ivi, se al vanto
 Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
 Il premio ne farà.

Ep. Premio non cerco,
 Cerco un Popolo salvo, e meco porto
 Le speranze d'un Regno,

Tr. Un dì tal vide
 Forse la Grecia il Giovinetto Alcide.

Ep. Favor d'amica sorte
 Non cura il mio valore :
 Che quando il braccio è forte,
 L'alma timor non hà:
 Sarà quel Mostro fiero
 Trofeo del mio furore,
 E pace un Reguo intero
 Dal mio coraggio avrà.

Favor &c.

Parte con due Guardie di Polifonte.

SCENA IV.

Polifonte , e Trasimede.

Pol. **V**Er noi, se non m'inganno,
 Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto.
 Nunzio del Re Tideò più volte il vide
 La nostra Reggia

Pol. Io qui l'attendo ; intanto tu
 Alla Reina mi precedi , e dille,
 Che il dì prefisso è giunto,

Di

Di nostre nozze, Ella al mio amor diec' anni
 Di sofferenza impose:
 La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie
 La dura legge. All' Imeneo promesso
 Oggi ella accenda le giurate faci.
Tr. Ubbidirò (pena mio core, e taci,)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito d' Etoli.

Lic. **R**E Poiifonte, al cui voler sovrano
 Di Messenia ubbidisce il nobil Regno
 Il Re Tidèo, che glorioso impera
 Sull' Etolia possente,
 M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
 La Tessera ospitale, e 'l noto segno.

Presenta a Polifonte le Lettere credenziali
 Egli si duol, che contro il dritto, e i patti
 Di scambievole pace,
 Tu rapirgli abbia fatto Argia sua Figlia;
 O gli si renda Argia,
 O coprirà della Messenia i Campi
 D' Armati, e d' armi, e pagheran la pena
 D' un' atto ingiusto i Popoli innocenti.
 Tanto espone il mio Re: qual più ti piace
 Scegli Amico, ò Nemico, ò Guerra, ò Pace.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza la forza.
 Dall' Etolico Re perchè si niega
 Epitide al suo Regno?
 Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tideò se pensa
O farci inganno, o intimorirsi, egli erra,
Scelga qual più gli aggradà, o Pace, o Guerra.

Lic. Come, oh Dio! qui non giunse
L'infauisto avviso? e come?
Ciò, che a tutta la Grecia è già palese,
In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri?

Morto? ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto,

Colà dove il sentiero in due diviso
Parte a Dauili conduce, e parte a Delfo.

(Con sì ordita menzogna

Si giovi a Epite, e al mio Signor si serva.)

Pol. Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue? eccovi il mio.

O stirpe degli Eraclidi infelice!

Misero Regno! Prence sfortunato!

(Ma s'Epitide è morto, io son beato.)

Lic. Giusto dolor!

Pol. Và al Messaggier, ritorna,

Torna al tuo Re, che troppo

Giunge acerbo al mio cor l'infauisto avviso.

Lic. Ma d'Argia, che risolvi?

Pol. Non ascolto, che furori.

Non rispondo, che vendette;

(Fingo dolore, e sdegno,

E lieto io sono.)

Al tradito, all' innocente,
 Degl' infami traditori
 Cruda stragge un Re promette.
 (Oggi ho sicuro il Regno,
 E fermo il Trono.) Non &c.

S C E N A VI.

Liscisco solo.

Lis. **N**ON si lasci sedur candida fede (spetto.
 Da un dolor menzognero, ò almen so-
 Merope, Polifonte,
 Tutto si tema. Epitide si salvi
 Con la frode innocente, e giunga al Regno.
 Ma come ancor qui nol riveggo? Ei pure
 Mi precede. Qual fato
 Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?
 L'alma real voi protegete, ò Dei.
 Se mai tenera fronda
 Percuote aura leggiara
 Se in mar s'inalza l'onda
 Se il dì giunge alla sera
 Il suo perduto Figlio
 Ogn' or teme in periglio
 Amante Genitor:
 Così al compagno mio
 Che lungi errando v'è
 Sventure temo anch' io
 E posa mai non hà
 Da suoi timori il cor.
 Se mai &c.

SCE-

P R I M O.
S C E N A VII.

Stanze di Polifonte.

Merope.

Me. **E**Cco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema,
Era poco, ò fortuna avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figlj:
Era poco in esiglio.
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi poteffi: era anche poco
Publicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre;
Di Polifonte al Letto
Vuoi, ch'io passi, e'l consenta. Il decim'anno
Giurato alle mie nozze oggi si compie:
O giorno, ò legge, ò giuramento, ò nozze!
O Polifonte, ò troppo avversi Dei!
O troppo acerbi mali,
Che per dirvi spietati, io dirò miei.
Vedraffi nel suo nido
La casta Tortorella
Amar quel serpe infido,
Che già l'avvelenò;
Ma ch'io prometta amor
Al mio Tiranno, no,
Non si vedrà.
Talor mostrar potrà
Lo sdegno suo placato

A lui, che dispietato
 I Figli a Lei rapi;
 Ma pace dal mio cor
 L'empio, che mi tradi,
 Mai non avrà.

Vedraffi &c.

SCENA VIII.

Trasimede, e Merope.

Tra. **C**On qual senso, ò Reina.

Di comando fatal Nuncio a te venga
 Lo fa il Ciel, lo fa l'Alma (e Amor sel vede.)

Mer. E Nuncio di Sponsali, e di grandezze
 Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto
 Dimmi Reina, e Sposa.

Precedimi più lieto

Al Soglio antico, alle novelle Tede;

Già le attende la Grecia e un Re le chiede.

Tra. Le chiede un Re, ma pria da te promesse.

Volute non dirò, che ben più volte

Lessi ne' tuoi begli occhi

Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest' odio alla Tomba

Mi sarà scorta; io sposerò il Tiranno,

Per poi svenarlo in alto sonno oppresso;

Indi col ferro istesso

Fumante ancor dell' odioso sangue

Sulle vedove piume io cadrò esangue.

Tra. Reina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa:

Ma

Ma se all' aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,
Vattene, Polifonte
T' accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? E Trasimede
Mi consiglia così? Questa è la fede
Tante volte giurata?

Tr. Ahi che far posso?

Mer. Se m' hai pietà, se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara,
Sull' orme d' Annassandro
Vanne, tutto ricerca, e quell' infame
S' arresti, s' incateni, e a me si guidi:
Quest' è il mio sol rimedio; a te lo chiedo;
Vanne; tua gloria fia
E la mia vita, e l' innocenza mia.

Tr. Quanto potrà
Zelo d' amor, e fe,
L' alma fedel per te
Tutto farà.
Servo a un piacer,
Che legge è del mio cor,
Servo al dover,
Che sprone del mio piè.
Quanto &c.

SCENA IX.

Merope, e Argia.

Mer. VOi, che sapette, o Dei, la mia innocenza,
Reggete i passi fuoi:

Ar. Non più sola, o Reina,
Andrai costretta alle giurate nozze;
Gli Dei della Messenia
Vogliono le mie.

Mer. Qual fia lo Sposo?

Ar. Al prode
Uccisor de rio Mostro
Il decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer. Fausto farà ciò, che comanda il Nume.

Ar. Il Nume ò mal s' intende,
O ubbidito mal fia,
Nè Conforte d' Argia
Altri farà, ch' Epitide, nè punto
A me calla Messenia, onde il mio Amore
Sacrificarle debba il mio riposo.

Arg. Sono armata di costanza
E costante serbo il cor,
Voglio amar solo quel volto
Che mi accese,
E mi rese
Prigionjera al Dio d' Amor.
Sono &c.

S C E N A. X.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel, ricuserai lo Sposo? (de,

Ar. Il mio Sposo è già scelto, Amorv'applau-
Il Genitor l'approva, e Argia l'adora.

Pol. Ma te'l contrasta il Fato.

Ar. E chi l' intende?

Pol.

Pol. Chiaro ei parlò.

Ar. L'umano intendimento,
Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è, dove l'appanni Amore,

Mer. a Pol. Pel caro Figlio Ella piagato ha il core.

Ar. a Mer. Sì, Epitide a te Figlio, *a Pol.* a te Sovrano

E' la face, onde avvampo :

Non v'è Re non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo Amor, dillo Orgoglio,

Sono Argia, son Reina, amo chi voglio.

Arder voglio a quella face,

Che mi struge, e che mi piace,

E a mia voglia, a mio talento

Amar posso, e disamar.

Su quel libero volere,

Che nell'Alme il Cielo imprime,

Il Destin non ha potere,

Che lo sforzi a non amar.

Arder &c.

SCENA XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. (**D'**Epitide il Destin da noi si taccia,
L'abbia Merope altronde.)

Reina, del tuo core

Ragion ti chiedo : ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, sofferente amore ;

Tal non cred'io. Chi può soffrir due lustri,

B 5

Che

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
O nulla 'l brama, o poco.

Pol. Tutto può tollerar cor, che ben' ama.

Mer. E se ben' ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d' indugio, e poi sarò tua Sposa.

Pol. No; già son corsi due,
Il giuramento è dato,
Nè più negar, nè diferir più lice
A te per esset giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T' odio, quant' odiar puossi
Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto?
E in che t' offesi?

Mer. In che, mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo core,
E se pur giunto sei nelle tue colpe
A non sentir rimorso,
Empio, tel dica il sangue
De' miei Figli svenati,
Del mio Sposo tradito.

Pol. Sì, tradito: e da chi? già m' arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d' opprobrio fatal sparge il tuo nome;
Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir non tuo Soglio.

Pol. T' intendo pur t' intendo.
Polifonte quì regna, e perchè regna
Con odio, e con orror Merope 'l fugge;
No,

No, no: dell' odio tuo sien la gran pena
Gli Sponsali giurati.

Mer. (O giuramento ? o Merope infelice !

Orsù verrò, Tiranno,

Ma senti qual verrò : senti qual devi
Attendermi Consorte.

Voi tremende d' Abisso

Implacabili furie, e tu, funesta

Sanguinosa Discordia,

Odio, Morte, Terror, tutti v' invoco

Pronubi alle mie Nozze. Ardan per voi

Sul letto profanato

Le sacrileghe faci,

E Voi di fiori in vece

Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте :

Sinchè pallido, esangue. è tronco busto

Quel Tiranno crudel per me si scerna

Dormir l' ultimo sonno, in notte eterna.

Sempre farò crudele,

Se un sangue a me sì caro,

O indegno Traditor,

Verfasti ingato.

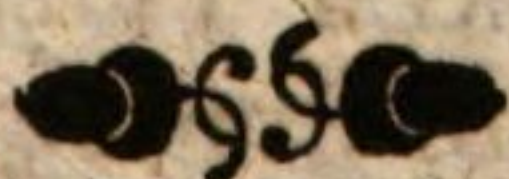
A quel farò fedele :

Così farò più chiaro

Il misero mio Amor

Tant' oltraggiato.

Sempre &c.



S C E N A XII.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. L'Asciatemi, o Custodi.

Le Guardie partono.

Perdasi ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un infano furor. L'uscio è già chiuso.

Chiude l'uscio al di dentro.

Ora ben t' avvedrai. Femina ingrata,
Quanto possa un' offesa in cor reale:

Preso una Chiave apre una Porta segreta.

Anassandro?

Anas. La voce

Del mio Signor qui giunge

A fermarmi l' udito;

A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest' ozio profondo, in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell' opre tue,

Basta, che tu v' assenta, e che tu dia

Fedele amico il compimento all' opra.

Anas. Eccomi: vuoi, ch' io torni

Nella Reggia d' Etolia, e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? son pronto.

Pol. Mori già l' infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò, che al tuo Zelo io chiedo,

E'

E' più facile impresa. Esci in Itome,
Soffri, che tra catene
Ti rivegga Messenia :
Della morte de Figlj, e del Marito
Accusa la Reina, e attendi poi
Dalla mano real di Polifonte
E grandezze, e tesori, ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Anaf. La Reina accusar ?

Pol. Sì: qual rimorso ?

Anaf. Quello che più risente un' alma ingrata.

Bol. In Merope riguarda
La nemica comun.

Anaf. Ravviso in essa
Anco la mia Reina.

Pol. Se n' hai pietà; la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più : si serva
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte :
Merope accusero.

Pol. Caro Anassandro !
Della grandezza mia fido sostegno,
Per te dir posso, è mio lo Scettro, e 'l Regno.
Tutta la bella speme
Di questo regio core
S' affida nel tuo amore,
Tutta ripposa in te.
Attendi alla tua fede
Giusta d' onor mercede,
E fido amico insieme
Tu regnarai con me.
Tutta &c.

S C E N A XIII.

Anassandro.

NOn si cerchi, Anassandro, altro Consiglio:
In un pelago siamo, onde n'è forza
Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa
Necessità per noi. Ne i primi eccessi
Anche gli ultimi a farsi abbiám commessi.
Su, su, da me partite,
Estremi avanzi d'innocenza, e fede:
E in me più non latrate
Con voce di spavento,
O rimorsi d'onor, ch'io non vi sento.

Sì sì, lasciatemi
Tutta dell'anima
La libertà;
Che così vivere
Con voi lo spirito
Non può, non sa.

Sì sì &c.

Fine dell Atto Primo.

**ATTO**



A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Montuosa con Rocca nell' alto, Grotta
nel mezzo, e Palazzo delizioso
nel basso.

*Preceduto festoso seguito de' Messeni, Epitide
esce dalla Grotta, e viene scendendo dal
Monte, poi Polifonte Merope,
e Licisco.*

Ep. **P**lagge amiche fortunate,
Festeggiate, il Mostro è ucciso.
E con onde al Mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator... perche t'arretti?

Ep. Avvezze
Con le fiere a lottar, braccia selvagge
Ricusano l'onor di regio amplexo.

Mer. (O Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se'l miro,
Mi si desta nell'alma inusitato
Non inteso tumulto?)

Pol. Libero è il Regno, ogu' alma esulta, e sola
Nel publico piacer Merope è questa?

Ep. Che? la Reina, o Dio! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Renia: un' ombra
Son di questa, che fui.

Ep. Concedi, O Donna eccelsa
(Ah! quasi dissi, o Madre,)
Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,
Onde in seno m'è corso, e gelo, e foco.)

Pol. Come? Di Polifonte.
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or n' adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Sttaniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. trattenendola. Ciò, ch' esporrò, Reina,
La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla, chi sei, che rechi?

Ep. Etolo io son: ne' Calidonj Boschi
Della saggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso:
Con tal' arte l'adorna.)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo, ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' ha?

Ep. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Lic. a Pol. Tutto s' accotda, e 'l tempo, e 'l loco.

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita

Spirava ancor, che pote dirmi: Amico,

Muoro: di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intenta

M' assassinò; nel fior degli anni io muoro.

Mer. Misero!

Ep. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope recca

Quest' aureo Cinto, e questa Gemma illustre,

Mie spoglie, e mio retaggio;

Bacia per me di Merope la destra;

Le destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò, dir, la mano,

Ch' io stesà aveà, strinse alla sua, poi tacque,

Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m' ingombra?

Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa?

Senti l' alma presage

L' infausto annunzio, o desolato Regno!

O sconsolata Madre!

Epitide, il mio amore. Il mio consorto,

L' unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l' interna gioja, o core,) *Mer*

Mer. Ah che più tardi? Il Cinto
Dov'è? dov'è la Gemma, antico dono
D'infelice Reina?

Ep. E quello, e questa
Eccoti regal Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor, memorie infauzte,
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco! Vieni,
Per questi ultimi baci,
Per questi amari pianti,
Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio!

Ep. (Resisto appena.)

Lic. Il grido *a Vol.*
Nulla menti del caso acerbo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero. *a Ep.*

Mer. Quietatevi, o singulti: omai l'oggetto
Si cerchi alla Vendetta, e si risvegli
Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.
Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?

Ep. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri
Non l'affalì?

Ep. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Ep. Il sangue
Da più vene gli uscì.

Mer. L'ora?

Ep. Non molto
Dopo il meriggio.

Mer.

Mer. E come

Semivivo restò? Come il furore
Non finì di svenarlo?

Ep. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, Traditore:

Dì, che tu l'uccidesti.

Ep. Io, Reina, io l'uccisi?

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Si vili, e questo Cinto, e questa Gemma?

Non le curò la predatrice Turba?

Nel chiaro dì quel non gli vide al fianco,

Nè questa l'adito? Ah barbaro fellone!

Tu, tu l'assassinasti;

Scusa, se puoi, la tua perfidia; il core (ma

Me'l disse al primo sguardo; or me'l confer-

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Ep. Se col pevole io sia...

Mer. Sei Traditore.

Con il Figlio sventurato,

Tu di Madre, o scellerato,

Il bel nome a me togliesti,

E seco la mia pace, ed il mio bene;

Ma di Madre in questo core

Resta il duol, resta l'amore,

Per far le mie vendette, e le tue pene.

Con &c.

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, e Licisco.

Pol. DI Merope dall'ire

La tua vittoria, e'l mio poter ti è scudo

C

Ella

Ella Matrigna a i vivi,
Madre parer vuole a' suoi Figli estinti.

Ep. S' estinti bramò, perchè li picnge?

Pol. Tutto è menzogna; ò nulla costa, ò poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Pol. Pace all' ombra real. Giorno sì lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi Sponsali.

Ep. I miei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede
Avrai nell' amorosa
Regal Vergine illustre,
Scelta da' Numi a te Compagna, e Sposa.
Sì, dell' Etollo Re la Figlia Argia,

Se vaga sia,

Se sia vezzosa

La dolce Sposa,

Che il Ciel ti diè,

Tu gli dirai per me, *a Lic.*

Tu lo vedrai. *a Ep.*

A quel bel viso ancelle

Stanno le grazie, e' l riso,

E l' amorose stelle

Scintillano in quei rai.

Se &c.

SCENA III.

Epitide solo.

A Me Nozze? a me Sposa? e Sposa Argia?
Ella appunto è l' oggetto

Del

Del mio amor, Polifonte
 Dell' odio mio : ma della Madre, o Dei!
 Il duolo è mio spavento.
 Merope, Polifonte, Argia, Messene.
 Gloria, Regno, Vendetta, Odio, ed Amore,
 Tutti voi siete oggetti
 Di spavento, e d' invito à miei pensieri.
 Il dibattuto cuor, quà, e là si volve.
 Qual da turbine spinta arena, ò polve.
 Agitato in alto mar
 Son qual' misero Nocchier,
 Che dispera di solcar
 Lieta l' onda appresso il Lido :
 Pur ancor' potrà sperar
 Qualche calma il mio pensier,
 Se un bel raggio à scintillar
 Vedrò in fronte al mio Cupido.
 Agitato &c.

S C E N A IV.

Atrio.

Merope, e Trasimede.

Mer. DUnque Anassandro è in tuo potere?

Tr. Avvinto

E il traditor frà ceppi, alta Reina.

Mer. Giusti Numi ! pur vi fece

Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellow.

alle Guardie.

Tr. Non lungi attende

La pena sua.

Mer. Qual l' hai sorpreso, e dove?

Vr. Dove più folt' il Bosco
Ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
Ma da' miei pronti Arcieri
Cinto temè la minacciata morte.

Mer. Già viene il Traditor. Nol fosco volto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

S C E N A V.

Anassandro in catene fra Guardie, e detti.

Anas. Voi mi tradiste, inique Stelle indegne.

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gli Astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

Anas. A me la debbo, è vero:

Già ne sento l' orror, veggo i Ministri,
S' arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anas. Nè uguali al mio rimorso. Errai, Reina.

Mer. E reo del mio dolore
Perchè farti, perchè? De' miei Custodi
Era Duce Anassandro.

Anas. Era tuo Servo.

Tr. Da Lei beneficato

Anas. E tra' più cari.

Mer. E tu, ingrato

Anas. Sacrilegio.

Mer. Tra l' ombre
Traffiggesti il mio Re.

Anas. Cresfonte uccisi,

Mer.

Mer. Nè fazio d' una morte, e d' una colpa,
Svenasti i Figlj miei.

Anaf. Coppia innocente!

Tr. Confessa il fallo. *a Mer.*

Mer. Il traditor non mente. *a Tr.*

Tr. Or dì; chi tal fierezza
Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di pubblico delitto
Pubblico sia il giudizio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.

Mer. Va, Trasimede:

Tosto raduna, e Popoli, e Guerrieri,
E nella Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.
La sua condegna capital Sentenza,
Spavento della colpa,
E trofeo diverrà dell' innocenza.

Tr. Vanne, e finche d' Astrea sovra 'l tuo capo.
Cada la pena estrema,
Del gastigo all' orror, perfido, trema.

Anaf. Cadrà quest' alma, è ver,
Ma nel suo fier' destin
Sola non perirà:
Dell' altrui duolo alfin
Forse qualche piacer
Nel suo cader' avrà.

Cadrà &c.

parte con Guardie.

S C E N A VI.

Merope , e Trasimede.

Tr. **S**Eguitelo , o miei fidi : il suo gastigo
Ad affrettar' io parto :
Solo pria di partir....

Mer. Parla,

Tr. Concedi,
Che sul timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me...

Mer. Siegui ; ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte , e tua Reina.

Tr. Ahimè !

Mer. Perchè ammutir ?

Tr. Basti così :

Quel sospiro , che m'uscì,
Reo mi fa partir da te.

Ei dirati

Ciò , che tace il mio rispetto ;
Serva , e peni il chiuso affetto,
E sol parli la mia fè. Basti &c.

S C E N A VII.

Merope sola.

TRasimede, t'intendo ;
Ma troppo del suo duol piena è quest' alma,
Onde al tuo donar possa un sol pensiero.

Un'

Un' empio è già ne' lacci, e a te lo deggio :
 Cadrà ne' fuoi l' Usurpator Tiranno :
 Resta Cleon : e de' miei voti io sento
 Un' interno piacer, che mi consola ;
 Piacer, che dice al core
 Merope non temer : pria, che si mora,
 Ciò, che brami, farà Vittima ancora.

Cieli non è già ver,
 Ch' io sogni' l bel piacer,
 Che mi contenta
 Se fosse ver
 Da Rai
 Non parta il sogno mai,
 Che gl' addormenta.

Cieli &c.

S C E N A V I I I.

Sala contigua alla Galleria.

Argia sola.

Lieto, mio cor, il grido sparso
 Della morte d' Epitide è un' inganno :
 Il mio Epitide vive,
 E di Cleon col nome
 Vive in Messene, e vincitor s' onora:
 Tanto del mio gran Padre
 Il Messaggier svelommi.
 Secondi il suo disegno
 L' ordita frode, o mio Epitide! o mia
 Soave prigionia! ah che il rapirmi

Fu voler degli Dei,
Perchè sempre foss' io, dove tu sei.

Farfalletta

Vezzofetta,

Che scherzando al lume vai

Sol' ti piace

Quella face,

Che ti rese innamorata.

Tal diletto

Provo in petto

Nell' amar l' Idolo mio,

Che la fiamma

Che m' infiamma,

Dal mio cuor è sospirata.

Farfalletta &c.

SCENA IX.

Epitide, Argia.

Ep. Qui Argia.

Ar. Qui l' Idol mio.

Ep. (Ad essa ancora
D' uopo è celarmi.)

Ar. Caro Epitide mio gli va incontro.

Ep. Nò mia Signora,
Epitide non son.

Ar. Come, non sei . . .

Ep. Non son qual pensi

Ar. E'l nieghi agli occhi miei?

Ep. Già 'l dissi.

Ar. Ah! s' egli finge,

Fin.

Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.

Ep. Abitator di Selve, il Nome mio
E' Cleon.

Ar. Tu Cleon? rimanti, addio. *vuol partire.*

Ep. *tratt.* Aimè! t'arresta, e'l ardir mio condona.

Ar. Che saprai dir, che vuoi?

Ep. La mia speme bear negli occhi tuoi.

Ar. O là tanto ha di merto

Garzon Silvestre, abitor del Bosco

Da presumer cotanto?

Ep. Cleon son' io, che col valor del braccio
Colà nel Bosco ombroso.

Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo Sposo.

Ar. Sposo a me vil Selvaggio?

Sposa a Cleon' Argia?

Ep. Tale è il voler de Numi,
E' legge di chi regna.

Ar. E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor? Io del mio genio

Fò mio voler, mia legge; in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esiger da me qualche rispetto,

Ma non già l'amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero

(Ah! fingendo rigor peno da vero.)

Ep. Se ad Epitide il serbi,

Porgi incensi a un' estinto.

Ar. Estinto ancora,

In odio di Cleon', Argia l'adora.

Ep. Cara, più non resisto; Argia, perdona:

Epitide son' io.

Ar. E a me celarti?

Ep. Colpa n' è solo, o Dio!

Quella necessità, ch' oggi mi vuole
Ignoto anco a me stesso.

Ar. E di mia fede

Paventar si potea?

Ep. No; ma più tosto

Del nostro amor, che tropp' incauto forse
Palefar mi potesse.

Ar. Nelle nostr' alme intanto

Ei languirà tacendo.

Ep. Ama Cleon; per esso

Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,
Ed avrà l' amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Ar. Tu vuoi, ch' io sperì

Mio caro bene;

Ma il core amante

Sperar non fa.

Ep.

In van disperì,

Mia cara spene;

Ma il cor costante

Sperar ti fa.

Ar.

Fida quest' alma

Nel caro ardore

Bella fenice

Si struggerà.

Ep.

Rigor di Stella

Per me' infelice

Quell' alma bella

Cangiar potrà.

Ar.

Tu vuoi &c.

SCE-

S C E N A X.

*Merope, Trastimede, Licisco, e Epitide seguito
di Popoli, e di Soldati, poi Polifonte.*

Mer. S Eguami pur Licisco,
Resti Cleon. Presente
All' alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il mondo.

Tr. Sol manca il Re,

Ep. (Che fia?)

Pol. Stabilirò ful Trono
Qui la vendetta, e la fortuna mia.
E che? senza il mio voto, e me lontano
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo,
Dacchè Vedova son, fu'l primo, e'l solo.
Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e'l tradimento:
Qui decretar la vita, e qui la morte,
E qui veder, se è rea
Del sangue di Cresfonte, e de' suoi Figli
Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla;

Mer. L'accusator farà Anassandro, al fine
Tratto ne' ceppi; e voi,
Voi, Messeni, Custodi delle Leggi,
Difensori del Regno, e tu, che sei *a Tr.*
Del Consiglio sovran regola, e mente,
Il Giudice farete.

Ep. Ella è innocente.

a Lic.

Lic.

Lic. Tal sembra. *ad Ep.*

Pol. Opra è de giusti Numi
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e'l mio.

Tr. Facciafi, Ad Anassandro,
Diafi libero campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, e Cleon meco s' affida:
E tu, Signor, l' eccelso Trono ascendi,
A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pol. No, no; mi spoglio anch' io
Del reale Carattere, che in fronte
M' imprimeste, o Messenj.
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Eccovi Polifonte,
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,
Ed al Vedovo Trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte regali Insegne.

Depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.
Merope, or senti: in noi
V'è il Reo, v'è l' Innocente.
Tu accusi Polifonte,
Te la Messenia. Orsù la legge è questa.
Al Giusto la Corona, al Reo la Testa.

va a sedere con gli altri.

Lic. Ei non errò. *ad Epitide.*

Ep. Voi lo sapete o Dei.

Tr. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari

Di questo Regno , e voi
Del mio Re , de miei Figlj,
Che d' intorno m' udite , anime belle
Splendete all' Innocenza in rai di Stelle.
va a sedere al suo luogo.

S C E N A XI.

Anassandro incatenato fra Guardie , e detti.

Anaf. O Ve sono le Scuri ? ove i Ministri ?
ove il Palco di morte ?

L' ho meritata vil , l' attendo forte.

Tr. L' avrai , fellow , l' avrai : ma in più tormenti,
In più pene divisa.

Anaf. A che minace ? io sono
L' uccisor di Cresfonte , e de' suoi Figlj ;
Ecco il braccio , ecco il ferro , *gitta uno stile.*
Ecco il delitto , il testimon' la prova , *nel mezzo.*

Tr. Non basta : del misfatto
Si cerca il Seduttur , non il Ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto ,
Ch' io più temea. Spietato
Fui per esser fedel. Deh ! questo vanto
Non mi si tolga in morte , e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto , un sol mio pianto.

Mer. No , no , rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anaf. Oh Dio !

Pol. Che tardi ? A forza di tormenti
Parlerai , se persisti.

Anaf. Su via si parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme 'l rimorso, e l sente.
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope.....

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi;
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

Anaf. [Ahi voce! ahi vista! instupidita è l' alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.

Pol. Merope, non si teme
Da chi è innocente, accusator, che parli,
Nè al suo labbro s' insulta. E tu, Anassandro,
Che più tacer? del Giudice l' aspetto,
E non l' ira del Reo sia tuo spavento.

Ep. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi, addio: lice, se giova.) Io manco,
Lo so, Messeni, alla giurata fede;
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto.

Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tr. Merope il cenno?

Pol. (Eccomi in porto.)

Ep. O Madre!

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

Anaf. Reina! ah, fossi stato

Sordo a' tuoi priheghi: Io Servo

Ubbidir ti dovea. Tu l' uscio apristi,

Tu

Tu l' ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe....

Pol. Non più. Già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza è data,
Trafimede la scriva,
La Messenia la segni:
Vattene. Alla tua pena oggi s' appresta:
Al Giusto la Corona, al Reo la Testa.

*Le Guardie vanno a circondare Merope, & Polifonte ripiglia
la Corona, e lo Scettro.*

Mer. Ah scellerato! ah Traditor! Messeni,
Popoli Trafimede,
E' impostor chi m' accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate
Non la Reina offesa.
Non la Sposa tradita,
Non la Madre dolente,
L' infelice salvate, e l' innocente.

Per me

Non v' è

Chi parli,

O senta almen pietà.

O Dei'

Pur rei

Voi fiete;

Vedete ora il cor mio,

E pur soffrite, o Dio!

Sì ingiusta crudeltà.

Per me &c.

parte seguita dalle Guardie.

A T T O
S C E N A X I I.

*Polifonte , Trasimede , Epitide , Licisco ,
a Anassandro.*

Pol. **N**On si perdan momenti ; oggi s' affretti
A Merope la morte,
E dal peggior secondo Mostro indegno
Purghisi omai della Messenia il Regno.

Tr. Signore, il regal sangue
Onde Merope uscì. . . .

Pol. Vani riguardi.
Sia mia cura punir l' empio Anassandro,
E Merope la tua. Va scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D' esser Giudice suo , paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio, che muora.

Tr. Parto a ubbidir. (Reina sfortunata!) *parte.*

Ep. Ella a morir ? Messeni,
Una Moglie real mal si condanna
Sull' accusa infedel d' un Traditore.
Nella morte di lei
Voi siete ingiusti, e un Traditor tu sei. *parte*

Lic. (O amore ! o ardir ! sieguo i suoi passi.) *via.*

Anas. (Che vidi ? Egli è pur desso)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anas. (Cleone ? egli è deluso.)

*Polifonte fa cenno alle Guardie di Anassandro
che si ritirino.*

Pol. Soli ora siamo, e posso
Dirti : Amico fedel, per te Re sono.

Anas.

Anaf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Trono.

Pol. Merope estinta , onde temerne il crollo ?

Anaf. D' Epitide dall' ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto , un' ombra ?

Anaf. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell' Etolica Reggia , all' or ch'è occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte 'l vidi , e impresso

Restò quel volto entro l' Idea.

Pol. T' inganni.

Anaf. No , non m' inganno , è desso.

Pol. Grand' insidie mi sveli , e grand' arcano,

A te il Regno dovea , debbo or la vita.

Presto n' avrà tua fede,

Te n' assicura un Re , degna mercede.

Anaf. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, Custodi, in cieca

s' avanzano le Guardie.

Stanza si chiuda l' empio :

La sua pena ivi attenda , ed il suo scempio.

Torna a' ceppi , e dentro il giro

Di durissima catena,

Il respiro

A chiuder va.

(Son Tiranno , ed esser voglio

Empio , ingrato ,

Dispietato :

Così vuol ragion di Soglio,

Per regnar così si fa.

Torna &c.

S C E N A XIII.

Anassandro fra Guardie.

Anas. **M** Orrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà. Grande, e temuta
Ombra farò d' Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno,
Se il piede mi legate,
Catene dispietate,
Per nuove colpe ancora
Ho l' alma in libertà.
Pria, che mi veda il Fato
Misero, o disperato,
Il cor mi manchi, e muora
Vittima all' empietà.
Se il piede &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ACTO-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Picciol Boschetto delizioso.

Polifonte, e Argia.

Pol. **N**On arrossir; Cleon piaque al tuo core.

Ar. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante?

Ar. L'infelice è già morto,

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo Sposo:

Non turberan tue Nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Ar. Qual favellar?

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.

Ar. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si tacia iniqua Madre,

E non a Polifonte anima fida,

D'Epitide il Destin.

Ar. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo so, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

Viva egli lieto, e regni.

Ar. Signor, che sul tuo cor Regno hai più grande
Di quello, che rifiuti,
Perdona, se t'offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore;
E tal lo custodisci, insin che spira
L'iniqua Madre. A Lei, se chiede il Figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto;
Che se noto a Lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui traffisse
E la Prole, e'l Consorte,
Potria quella crudel dargli la morte.

Ar. Come giglio, onor del Prato,
Guarderò quel bel, che adoro,
Ch'è delizia dell'amor?
Ma, se poi, crudele, il Fato
Stragi ferba al mio Teloro,
Griderà vendetta acerba
D'innocenza il bel candor.

Come &c.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro fragli Arcieri.

Pol. **T** Ratto a' miei cenni, ecco Anassandro: e
Tradire il Traditore.

(giusto

Anaf.

Anaf. Eccomi: ma tra ceppi, e tu nel Soglio.

Si ritirano gli Arcieri a un cenno di Polifonte.

Pol. Son lubriche, Anaſſandro, e ſon gelofe
Le fortune de i Re. La mia vacilla,
Se tu non la ſoſtieni.

Anaf. E che più reſta?

Pol. Il più reſta, o mio fido.

Anaf. Sai qual cor, fai qual fede....

Pol. E fede, e core

(Temo, che al rio cimento innorridiſca.)

Anaf. Ho ſpirto, ho fangue, ho vita
Da offrirti ancor. Per altri
Eſſer vile poſſ'io: per te ſon forte.

Pol. E s'io chiedeſſi a te....

Anaf. Che!

Pol. La tua morte?

Anaf. La morte mia?

Pol. Sol queſta

Afficurar mi può la pace, e'l Trono:

Anaf. O Dio! sì rìa mercede a me tu rendi?

Pol. In ſervire al ſuo Re premio ha il Vaſſallo.

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E queſto è il grande

Delitto da punirſi.

Reo ſei del mio roſſor, finchè tu vivi.

Anaf. Se mi temi vicin, dammi l'eſiglio.

Pol. E vicino, e lontan ſei mio periglio.

Arcieri, o là: a quel Tronco

s' avanzano gli Arcieri.

Si conſegni il fellow. Ne ſtringa il nodo
La ſua ſteſſa catena. vien legato all' Albero.

Berſaglio a' voſtri colpi

L'empio sia tosto. Intenda
Il Popolo da voi la sua vendetta:
Sagrifizio più illustre a se m' affretta.

De' vostri dardi
Sia stabil segno,
Poi de' miei sguardi
Sia dolce oggetto
Quel cor' indegno
Del Traditor.

Io parto, ò misero,
E nel mio aspetto
Risparmio alla tua morte
Un grande orror.

De' vostri &c.

SCENA III.

*Anassandro legato per esser saettato dagli
Arcieri, e Licisco.*

Lic. **Q**Uì muor l'empio, e non dassi
A publico fallir publica pena?

Anas. Delle mie scelleragini ecco il frutto.

Lic. E ben ne paghi il fio.

Anas. Giusto il confesso.

Duolmi, che ancor non l'abbia
Chi di me più perverso or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

Anas. Merope, ò Dio!

Non morrà che innocente,
Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia! tardi ti piango.

Lic.

Lic. Da tronche note alti misterj apprendo,
O almen li temo. Arcieri,
Che Messeni pur siete,
Giova al publico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci ;
lo scioglie dall' Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,
Che ò più presto, ò più tardi un'empio mora.

Anaf. No, non chiedo perdono
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a' suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

Anaf. O' Dei, che giusti siete
Si sospenda per poco
Delle giuste vendette il gran' furore,
E concesso mia sia
Di palesar' l'inganno,
Acciò meco cader possa il Tiranno.

Non fulmini ancora
Di Nemefi 'l cielo
Ma un lucido velo
Distenda d'intorno,
Che renda del giorno
Più vago il seren:
Poi scoppi improvviso
Sull' ora del riso
Col Tuono il Balen.

Non &c.
SCE.

A T T O
S C E N A IV.

Appartamenti di Merope.

*Merope con Lettera chiusa in mano, poi
Trasimede.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?
 Di mia fatal sentenza
 Qual sia il tenor, forse m' annuncia: il legge
 Con quel istesso cor, con cui l' attendo. *apre il*
„ Merope, alla tua morte foglio.
„ Debbo qualche pietade;
„ D' Epitide tuo Figlio
„ Cleon fu l' Assassìn; Prove sicure
„ N'ebbi da fido Messo. (dase) ò Traditore!
„ Or che l' Autor n' è certo, a te lo dono;
„ Nelle stesse tue Stanze
„ Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
„ Vendica; ivi il mio Re; così vedrai,
„ Che non è Polifonte
„ Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.
Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.
 Trasimede, per anco alla mia morte
 Un respiro vi resta?

Tr. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo Foglio
 Dona alla mia vendetta
 In Cleon l' uccisor del caro Figlio.

Tr. Gran conforto a' tuoi mali!

Mer. Il doverlo à un Tiranno assai mi duole;

Pur

Pur non si perda. Trasimede, io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria ch'ei la senta. Va: seco mi lascia;
Poi, s'altro cenno mio non te 'l divieti.
Fa, che in uscir da queste foglie, il fio
Paghi del suo delitto,
Dalla tua Spada, o dall' altrui trafitto.

Tr. Eseguirò il tuo cenno,

Mer. Altro non chiedo.

Affai per me tu oprasti,
Io per te nulla posso;
Figlia, e Moglie di Re vicina a morte
Son così sventurata,
C' ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

Tr. Amico nol diresti,
Se vedessi il mio cor. Reo tu nol sai,
E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tr. Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,
Al tuo merto, al mio core,
E allor saprai, che la mia colpa è A.....

Mer. Taci,
Che se t' ascolto appien, la mia virtude
Più non puo perdonarti.

Tr. O perdono, o virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Tr. Se mi darete almeno
Belli occhi un guardo solo,
Bell Labbro un solo accento,
Contento io partirò.
Per mio conforto, e vanto
Allor dentro del seno,

Sereno

In doppio incanto.

Il core Io porterò.

Se mi &c.

SCENA V.

Merope, poi Epitide.

Mer. Figlie di giusto sdegno, ire di Madre,
E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà, Cada l' iniquo esangue
All' ucciso mio Figlio . . . Eccolo! Ahi vista!

Ep. Per comando regal di Polifonte
A te vengo, o Reina.

Mer. Di, che vieni, crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d' ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D' un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cede l' ira; e più forte
E' al mio pensier l' idea del Figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell' uccisor l' aspetto.
Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.
Inumano Assassìn! Povero Figlio!

Ep. L' odo, e non moro, e tacio?
Perdonami, o Reina. E' ver, son reo.
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo Figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.
Le lagrime, che spargi,

Tu

Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato,
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi momenti
Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco

A vrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più: tempo è che parli
Quel Figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Ep. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? Tu me l'hai tolto.

Ep. Madre....

Mer. Più tal non sono,
Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Ep. Epitide vive.

Mer. Il so tra l'ombre
Del cieco Regno.

Ep. Ei vive

Qual tu, qual io; questo è il suo Cielo, e queste
Sono l'aure ch'ei spira.

Mer. E' vivo il Figlio mio?

Ep. Tel giuro, e l'vedi, e'l senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? Ah vile!

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla,

Mi vorresti ingannar; ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. Ah Madre!

Mer.

Mer. Taci.

Sol, perchè Madre son, temer mi dei.

Ep. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora,

Ti parli Argia; ti parli

La mia Sposa fedel, credi all' Amante

Ciò, che al Figlio ricusi.

Mer. O là, si faccia

Venir quì Argia. Sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Ma d' Epitide sei l' empio assassino.

Ep. Quando in me ritroverai

Del tuo affetto

Il dolce oggetto,

Che farai?

Mer. T'abbraccierò;

Ma se il perfido farai,

Per cui spento

E' il mio contento.

Che dirai?

Ep. Io morirò.

Quando &c.

SCENA VI.

Argia, e sudetti.

Ep. Più non si nieghi il Figlio ad una Madre.

Parlò la mia pietade;

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,

Cara adorata Argia.

Ar. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce

Tanta baldanza, ò frenesia d'amore?

Qual

Qual, Reina, è costui? (cauto, o mio core.)

Ep. Eh! non finger mio ben; l' arte non giova,
L' arcano è già svelato,
Tu lo conferma. Io son tuo Sposo; Io quegli,

Ar. Intendo. Un Mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Ep. No, no: di, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il Figlio;
Di, ch' Epitide io son.

Ar. No, tu nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa
E' la perfidia tua. Parlò l' Amante,
Nè s' inganò la Madre.

Ep. I Numi attesto

Ar. Spergiuro è il Traditor. *a Mer.*
Non ti dò fede. *a Ep.*

Ep. Questo pianto, ch' io verso

Mer. Per te lo sparsi anch' io. Non t' ho pietade,
Parti.

Ep. Oh Dio!

Mer. E ancor t' arresti?

Ep. Io sono il Figlio tuo: *a Mer.*

Mer. Più non t' ascolto.

Ep. Il tuo Sposo son' io. *ad Ar.*

Ar. Non ti conosco.

Ep. Sposa . . . non mi conosci, *ad Ar.*

Madre . . . tu non m' ascolti, *a Mer.*

E pur son' il tuo amor, *ad Ar.*

Son' il tuo Figlio. *a Mer.*

Parla . . . ma sei infedel, *ad Ar.*

Credi . . . ma sei crudel: *a Mer.*

O Dio!

O Dio! scampo non ho, non ho consiglio.
Sposa &c.

SCENA VII.

Merope, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m' intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m' avea.

Ar. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene:

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato all' Ara

Dell' infelice Epitide tradito.

Ar. Come? svenato?

Mer. Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste foglie

Al varco l' attendea la mia vendetta.

Ar. Ah! va, corri, sospendi. . .

Mer. Qual pallor? qual pietà? Tardo è il consiglio.

Perì l' empio Cleone.

Ar. E nell' empio Cleon perì il tuo Figlio.

Mer. Che sento? ò Dio! Cleone,

Cleone è il Figlio mio? perche tacerlo;

Perchè negarlo? Amici,

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo.

Son misera del pari, e scellerata.

Vuol partire, ed è trattenuta da Pol.



T E R Z O.
S C E N A V I I I.

55

Polifonte , e detti.

Pol. **F**ermati , arreستا il piè , Madre spietata.

Mer. O furia , ò traditor !

Pol. T'affligge : il colpo ?

Perchè darne il commando ?

Mer. Da te ingannata , iniquo Mostro , e rio.

Pol. Per te Epitide è morto.

E Furia , e Mostro , e Traditor son io ?

S C E N A I X.

Trasimede , e detti.

Tr. **R**eina....

Mer. La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il cenno... il Figlio.

Di , parla , a che ammutir ?

Tr. Quanto dovea,

Fido eseguij.

Mer. Barbara fede ! Iniquo

Cenno ! crudel Ministro !

Misera Madre !

Ar. Che ? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti ?

Tr. Di qual furor...

Mer. Un ferro per pietà. Chi mi da morte ?

Pol. Te la darà fra poco,

Qual la merti , una Scure.

Argia, 

Argia, Duce, si lasci
 Coltei con le sue furie, e con l'idea
 De' suoi misfatti enormi.
 Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Mer. Madre perfida, e spietata,
 Disperata, e che farò?
 Teco, Argia, gli ultimi pianti
 Sul mio Figlio io verferò.

Ar. Fato avverso all'alme amanti
 Te tradi, e me ingannò.

Mer. Fiero Amico, quel tuo brando
 Le mie viscere svenò.

Tr. Reo son' io per tuo comando
 Altra colpa in me non ho.

Mer. Del mio duolo, empio Tiranno,
 Non godrai sempre, no, no.

Pol. Sei tu l'empia, e con tuo danno
 La tua rabbia si sfogò.

Mer. Madre perfida, e spietata,
 Disperata, e che farò.

S C E N A. X.

Merope sola.

Mer. Sei dolor, fei furor, ciò, che m'ingombri?
 Dove, dove mi guidi?
 Mostri, spettri, che siete? A che venite?
 Polifonte! Ah Tiranno!
 Anassandro! Ah Spergiuro!
 Che turba è quella? Intendo.
 Ecco il velo funebre: ecco i Ministri.

Ecco

Ecco la morte mia. Su, che si tarda?

Crudeli, affrettate

Il colpo, che attendo,

Il collo già stendo

Al vostro furor.

Ma almen rispettate

Quell' ombra innocente,

Che veglia dolente

In guardia al mio cor :

Escimi tutto in lagrime,

Sangue, che ancor dai vita al mio dolor,

Crudeli &c.

Qual ferro è quello ?

In qual seno ei si vibra? Trasimede,

Ferma. Quegli è mio Figlio,

Caro Epitide, o tanto

Già sospirato, e pianto.

Mio dolce amor, pur salvo

E ti truovo, e t' abbraccio.

O Dio ! qual mi lusingo!

Apro al Figlio le braccia, e l' aure stringo,

Segue il suo fido

La Rondinella:

Abbraccia il lido

La Navicella,

Se laccio infido,

Se ria procella

Non la titien.

Al Figlio mio

Mi guida Amore,

Ma fier destino,

Ma un Traditore

E

Me

Me l'hanno, ò Dio!
Svelto dal sen.

Segue &c.

SCENA XI.

Vasta Reggia ingombrata nel mezzo da
gran Tenda lugubre, quale aprendosi lascia
vedere tutta la detta Reggia luminosa,
e circondata di Popolo.

Polifonte, Licisco, e poi Trasimede.

Pol. **M**Al fece il tuo Signor, mal tu facesti,
Tacendo il vero.

Lic. Epitide....

Pol. In Cleone,

Lo so, vivea nascofo.

Ma perì l'infelice

Dall'empia Madre ucciso.

La colpa, e la vendetta

Qui ne vedrai.

Esci dal Regno mio:

Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto

In te, Ministro indegno,

All'ira mia t'invola, e al regìo sdegno.

Lic. Lo so, che indegno sono.

(Lo so, che un'empio sei,)

Non merito il perdono.

(Non meriti pietà.

A piangere il mio fato,

In-

Insin, che a i pianti miei
Pietoso il Ciel si fa.

Lo fo &c.

Tr. Signor, tutto è già pronto Un alma iniqua
Qui avrà la pena sua : quì un Re la pace,

Pol. Merope ancor non giunge ?

Tr. Il Reo va sempre
Con lento passo a morte.

Pol. Straascinata ella venga,
Se volontaria 'l niega, e collo, e mani
Di funi avvinta traggasi l' indegna
Al sanguinoso Altar della vendetta.

S C E N A X I I .

Merope fra Guardie , e suddetti.

Mer. **M**Erope non aspetta
D'esser tratta a morir. Libera viene,
Ne vuol la regal mano
L'oltraggio soffrir di tue catene,
Su, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo 'l capo.
Da ferro io porgo il feno.
Sia tofco, fiamma sia, laccio, ruina,
Qualunque sia, Messeni,
Morirò, sì, ma morirò Reina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza;
Ma farò, ch'ella tremi.
Vedi: colà svenato,
E svenato da te giace il tuo Figlio.
Apri l'infesta Scena, e fissa il guardo

Su quelle, che pur sono
 Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
 Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
 Baciale pur, ma con qual legge, or senti.
 Sul freddo busto esangue
 Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca
 Ti leghino, ò crudel, ferree ritorte,
 E tal vivi, fintanto,
 Che il Cadavere istesso a te dia morte.

Tr. Sagrilego! Inumano!

Mer. Che ascolto? Ahime! nell' alma
 Per qual via non usata entra l' orrore?
 Averno non l' avea, l' ha Polifonte,

Pol. E per Merope l' abbia.
 Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si serva,
 Chi sa, che al primo sguardo, al primo bacio
 Io non mora su voi, viscere amate?
 O Dio! trema la mano, il piè s' arretra.

Va per aprive, e poi si ritira.

S' offusca il guardo. Io non ho cor, ...

Pol. Non l' hai,
 E sì fiera 'l vantasti?
 Or su: già t' apro io stesso
 L' apparato letal. Dal voi, Messeni,
 Sia il mio cenno ubbidito.

Mira. Epitide è quegli. ... Ahi! Son tradito.

*Al cenno di Polifonte s' alzano le Cortine, e danno luogo
 alla vista del rimanente della Reggia.*



SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anassandro, e i sudetti,
seguito di Messeni, e di Soldati.*

Ep. SI' Epitide son' io.

Mer. Deh vieni!

Ep. Or non è tempo. *a Mer.*

Sono tuo Re, tuo punitor, tua pena. *a Pol.*

Questi delle tue colpe *accennando Anas.*

E' il testimon : lo raffiguri ?

Pol. O Stelle!

Vive Anassandro ancor ?

Anas. Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol. Trasimede, Messeni, all' armi, all' armi.

Al vostro Re s' insulta ; Ira, ed Inganno

S' armano a' danni miei.

Tutti. Muori, Tiranno.

Pol. Muori ? Chi mi difende ?

Ar. O Traditor ?

Pol. Soccorso.

Tr. O scellerato

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei Figlj ?

Pol. Gli uccisi, è ver : pietade

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso

Della Reggia sia tratto, e là s' uccida.

Pol. Crudel, se così giusta e tua vendetta,

Perchè qui non l' adempi ?

Ep. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,

Tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace
Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trar' io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e'l Mondo. *par.*

Mer. Vada con le sue furie. Impaciente
Già corro ad abbracciarti.

O Figlio!

Ep. O Madre!

a 2. O gioja! o amore! ò vita!

Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?

Ep. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic. D' Anassandro il rimorso
Fu la comun salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti?

Tr. E potea dirlo,
Presente il tuo Tiranno?

Anas. Or che gran parte
Riparai di que' mali, onde reo sono,
Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Ep. L' eliglio ti punisca, e ti perdono.
Trasimede, a te devo
E Vita, e Scettro: a te, mia Sposa, il core,
A te, Madre, quant' ho, Cor, Scettro, e Vita.

Ar. O Sposo!

Mer. O Figlio!

Tr. O generoso.

Lic. O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro.

Coro.

Dopo l' orribile
Fiero timor,
Di pace, e giubilo
S' empia ogni cor.
Vinto è l' orgoglio,
Spento il terror,
Ove ha la gloria
Fede, e valor,

Fine del Drama.





Torri, Pietro,

Merope Secondo Drama Per Musica Da Rapresentarsi Nel Teatro Di S. A. S. E.
Di Baviera Nel Carnouale Del Anno MDCCXXIII

Monaco [1723]

Bavar. 4015-13,1/4#Cah.3

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10382026-5

VD18 15228304